



15 aprile 2013

Atti degli Apostoli 16, 1-15

Passa in Macedonia e aiuta noi

Siamo all'ultima e definitiva svolta degli Atti: la corsa della Parola, cominciata a Gerusalemme con Giudei, Ellenisti e Proseliti, si è diffusa per la Giudea e la Samaria. Dopo la svolta dell'incontro di Pietro con il pagano Cornelio, degli Ellenisti di Cipro e di Cirene evangelizzano dei pagani ad Antiochia. Qui, per la prima volta, i seguaci di Gesù sono chiamati "cristiani". Nel c. 14 c'è l'incontro diretto, non più in sinagoga ma in piazza, di Paolo e Barnaba con il mondo pagano. I due concludono il loro primo viaggio apostolico tornando ad Antiochia. Ma subito devono andare a Gerusalemme (c. 15), dove si approva che i pagani non debbano sottostare alla legge. Devono solo osservare norme pratiche che rendono possibile le commensalità con i giudei.

Fino ad ora il campo d'azione restava sempre l'Asia Minore, con caratteristiche culturali comuni anche a Paolo e ai giudei. L'annuncio del Vangelo era facilitato dal clima popolare di ricerca religiosa: la sete di salvezza e i culti misterici, con la loro ricerca di relazione tra uomo e Dio, costituivano un terreno propizio per il Vangelo. Bastava esplicitare e correggere il loro desiderio, perché si aprisse a Cristo Gesù.

Ora c'è il salto qualitativo ultimo: "lo Spirito" impedisce e non permette di predicare nella provincia di Asia. La visione notturna di un Macedone, che appare a Paolo, diretta al suo cammino verso l'Europa, in Grecia. Paolo e Sila, che si aggregano come compagni anche Timoteo e Luca, attraversano il Bosforo e si incontrano con il mondo greco-romano. Dovranno confrontarsi con un mondo culturale e religioso diverso da quello dell'Asia Minore. Paolo non può usare schemi già collaudati da Giudei ed Ellenisti in Asia. Deve trovare e sperimentare approcci nuovi. Non a caso però inizia cercando dei



giudei già inculturati e radicati sul territorio. Questi hanno in qualche modo già assimilato la cultura locale. Il processo di inculturazione è per loro cominciato presto, sia a causa del commercio, dell'esilio, della diaspora e (perché no?) dalla loro curiosità intellettuale e dal loro zelo per la Parola. Le traduzioni in greco della Bibbia e la scrittura diretta di testi, per noi canonici, direttamente in greco, testimoniano dell'intento di Israele di entrare nella cultura ellenistica.

A Filippi nasce la prima comunità cristiana d'Europa: è tutta al femminile. Questa chiesa rimase la più cara a Paolo, come testimonia la sua lettera ai Filippesi. È il seme che si diffonderà da qui agli estremi confini della terra.

DIVISIONE:

- a. vv. 1-3: Timoteo compagno di Paolo e Sila
- b. vv. 4-5: rispetto delle regole stabilite a Gerusalemme
- c. vv.6-8: lo spirito Santo impedisce e non permette di evangelizzare in Asia
- d. vv. 9-10: visione e missione in Macedonia
- e. vv 11-16: sbarco a Filippi e prima comunità in Europa

- 1 Ora giunse anche a Derbe e a Listra.
Ed ecco c'era là un certo discepolo
di nome Timoteo,
figlio di una donna giudea, credente,
ma di padre greco.
- 2 A lui era resa (buona) testimonianza
dai fratelli di Listra e di Iconio.
- 3 Paolo volle che costui uscisse con lui
e, presolo, lo circoncise a causa dei giudei
che c'erano in quei luoghi.
Tutti infatti sapevano che suo padre era greco.
- 4 Ora, quando essi attraversavano le città,
consegnavano loro di custodire
i decreti che erano stati sanciti
dagli apostoli e dagli anziani in Gerusalemme.



- 5 Le chiese dunque si confermavano nella fede
e crescevano di numero ogni giorno.
- 6 Ora attraversarono la Frigia e la regione galata,
essendo stati impediti dallo Spirito Santo
di parlare la Parola nell'Asia.
- 7 Ora, giunti nella Misia,
tentavano di andare nella Bitinia;
e lo Spirito di Gesù non permise loro.
- 8 Ora, passati lungo la Misia,
scesero a Troade.
- 9 E una visione fu vista da Paolo
durante [la] notte:
un certo uomo macedone
stava in piedi e supplicava
e diceva:
Attraversa verso la Macedonia
e aiutaci!
- 10 Ora, quando vide la visione,
subito cercammo di uscire verso la Macedonia,
convinti che Dio aveva chiamato (a sé) noi
per annunciare la buona notizia a loro.
- 11 Ora, salpati da Troade,
corremmo diritti a Samotracia
e il giorno seguente a Neàpoli,
e di là a Filippi,
che è la prima città
del distretto della Macedonia,
(una) colonia (romana).
- 12 Ora in questa città trascorrevamo alcuni giorni.
- 13 E il giorno di sabato
uscimmo fuori dalla porta
presso il fiume, dove pensavamo
che ci fosse (il luogo di) preghiera;
e, seduti, parlavamo



- alle donne convenute.
- 14 E una certa donna, di nome Lidia,
commerciante di porpora della città di Tiàtira,
adoratrice di Dio,
ascoltava;
e il Signore
le spalancò il cuore
per aderire alle cose dette da Paolo.
- 15 Ora quando fu battezzata
(lei) e la sua casa,
pregò dicendo:
Se mi avete giudicata
essere fedele al Signore,
entrate nella mia casa
e dimorate.
E forzò noi (a entrare).

Salmo 126 (127)

- 1 Se il Signore non costruisce la casa,
invano vi faticano i costruttori.
Se il Signore non custodisce la città,
invano veglia il custode.
- 2 Invano vi alzate di buon mattino,
tardi andate a riposare
e mangiate pane di sudore:
il Signore ne darà ai suoi amici nel sonno.
- 3 Ecco, dono del Signore sono i figli,
è sua grazia il frutto del grembo.
- 4 Come frecce in mano a un eroe
sono i figli della giovinezza.
- 5 Beato l'uomo che ne ha piena la faretra:
non resterà confuso quando verrà a trattare
alla porta con i propri nemici.



Buonasera, benvenuti bene accolti in questa Chiesa, accanto e davanti e attorno al libro degli Atti che stiamo percorrendo. Stiamo seguendo la corsa della Parola e, come già capitato altre volte, anche questa sera incontriamo una pagina che cambia le sorti, in un certo senso costituisce una svolta da cui non si è più tornati indietro e peraltro ci riguarda molto da vicino.

Per prepararci possiamo prendere il Salmo 126 (127) che comincia con “Se il Signore non costruisce la casa”.

È un Salmo che ci aiuta anche cogliere ciò che, da una parte, è un necessario abbandono, fiducioso in quello che è la cura che il Signore ha per la Parola, per il lavoro degli Apostoli, dei missionari della Parola e dall'altra parte, la necessaria dialettica, il necessario confronto con quello che non appare immediatamente evidente rispetto a quello che il Signore vuole. C'è di fondo che: “Se il Signore non costruisce la casa, si fatica invano a costruirla”.

Dall'altra parte però c'è una necessaria presa in cura di questa casa e gli Apostoli si troveranno – lo vedremo questa sera – in un momento di svolta, proprio davanti a quello che il Signore può chiedere loro.

Abbiamo visto la volta scorsa che dopo il Concilio di Gerusalemme, Paolo e Barnaba, accompagnati da Giuda e Sila, vanno ad Antiochia con le decisioni del Concilio che aprono ai pagani le porte della fede, senza bisogno di circoncisione e di legge e pur tuttavia con delle condizioni: se ci sono altri di origine ebraica, vanno rispettati nelle loro differenze, anche per poter mangiare insieme; allora si prendono delle decisioni fondamentali, ci sia un menu condiviso da tutti. Sono norme di sapienza giuste, per rispettare le differenze.

E poi abbiamo visto che dopo avere confortato nella fede, questa lettera portò grande gioia a tutti perché veramente era la liberazione del Cristianesimo da una forte ipoteca che poteva essere quella di restare una setta giudaica oppure di ripudiare totalmente



la sua radice che è ancora peggio. E invece si è trovato quel giusto compromesso di reciproco rispetto con la radice, che poi condivide anche Israele, che è la fede che salva, perché poi anche Abramo è giustificato dalla fede. E abbiamo visto alla fine che, dopo un po' che sono lì, Barnaba e Paolo decidono di ripetere per filo e per segno il primo viaggio apostolico per andare a vedere come stanno i fratelli. Quindi hanno un progetto preciso.

Il progetto salta subito, perché Barnaba voleva prendere il cugino Giovanni, detto Marco, e Paolo si rifiuta, perché: "ci ha già abbandonati una volta e non vale la pena". Arrivati a un grosso diverbio, per cui sono partiti Barnaba e Giovanni partono per il viaggio e allora Paolo prende un altro, prende Sila che per caso è rimasto lì e cercherà di andare ad evangelizzare l'Asia minore. E poi avrà la grande sorpresa di non riuscire a fare neppure questo e nascerà qualcos'altro. E vedremo come avviene la nascita di questo qualcos'altro, che ci interessa molto da vicino.

¹Ora giunse ad Derbe e anche a Listra. Ed ecco, c'era là un certo discepolo di nome Timoteo, figlio di una donna giudea credente, ma di padre greco, ²a cui era resa testimonianza dai fratelli di Listra e di Iconio. ³Paolo volle che costui uscisse con lui e, presolo, lo circoncese a causa dei Giudei che c'erano in quei luoghi. Tutti infatti sapevano che suo padre era greco. ⁴Ora, quando essi attraversavano le città, consegnavano loro di custodire i decreti che erano stati sanciti dagli Apostoli e dagli anziani in Gerusalemme. ⁵Le chiese dunque si confermavano nella fede e crescevano di numero ogni giorno. ⁶Ora, attraversarono la Frigia e la regione Galata, essendo stati impediti dallo Spirito Santo di parlare la parola nell'Asia. ⁷Ora, giunti nella Misia, tentavano di andare nella Bitinia e lo Spirito di Gesù non permise loro. ⁸Ora, passati lungo la Misia, scesero a Troade ⁹e una visione fu vista da Paolo durante la notte. Un certo uomo, macedone, stava in piedi e supplicava e diceva: attraversa verso la Macedonia e aiutaci. ¹⁰Ora quando vide la visione, subito cercammo di uscire verso la Macedonia, convinti che Dio aveva chiamato a sé



noi per annunciare la buona notizia a loro. ¹¹Ora, salpati da Troade, corremmo dritti a Samotracia e il giorno seguente a Neapoli ¹²e di là a Filippi che è la prima città del distretto della Macedonia, una colonia romana. Ora, in questa città trascorrevamo alcuni giorni. ¹³E il giorno di sabato, uscimmo fuori dalla porta presso il fiume, dove pensavamo che ci fosse il luogo di preghiera. E, seduti, parlavamo alle donne convenute. ¹⁴E una certa donna, di nome Lidia, commerciante di porpora nella città di Tiatira, adoratrice di Dio, ascoltava. E il Signore le spalancò il cuore per aderire alle cose dette da Paolo. ¹⁵Ora, quando fu battezzata, lei e la sua casa, pregò dicendo: “Se mi avete giudicata essere fedele al Signore, entrate nella mia casa e dimorate”. E forzò noi ad entrare.

Questo testo, la prima cosa che evidenzia, è che **l’evangelizzazione non è un progetto umano**. Barnaba e Paolo erano una coppia collaudata, avevano un progetto collaudato, riuscitissimo un progetto confermato a Gerusalemme e allora decidono di rifare il viaggio - ampliando eventualmente i luoghi da visitare - e recarsi dalle comunità per rafforzarle e farle crescere.

Il progetto salta subito fin dall’inizio, perché, per via di Giovanni, litigano Barnaba e Paolo.

Quindi Barnaba e Giovanni vanno a fare quel viaggio e Paolo con Sila, comincia lo stesso viaggio, va giustamente a visitare Listra e Iconio, lì l’avevano lapidato e quindi ci torna. Sarebbe la terza volta, perché vi era rientrato anche dopo la lapidazione.

Vogliono evangelizzare le zone dell’Asia minore che per sé è un territorio abbastanza omogeneo, abbastanza noto anche ai Giudei, perché sono più o meno della stessa cultura semitica, e poi hanno una forte ricerca religiosa, sete di salvezza, hanno culti misterici, dove cercano la relazione con Dio; quindi c’era tutta una ricerca religiosa dove era facile esplicitare quel desiderio profondo e indirizzarlo verso Cristo.



Questo è costantemente il loro progetto. E voi vedete come il progetto di Dio sbarra loro tutte le strade: di qua lo Spirito Santo glielo impedisce; va dall'altra parte, lo Spirito di Gesù non glielo permette; non sa cosa fare. Finalmente così nasce la prima Chiesa d'Europa. E c'è il grande salto qualitativo, nel quale la fede passa dall'Asia all'Europa, dove c'è un'altra cultura.

Là c'era una cultura dove già gli Ebrei ci stavan dentro abbastanza bene, la cultura ellenistica che ormai aveva una fisionomia sua propria. Già i libri dell'AT erano stati scritti in greco, quindi avevano già esperienza di quella cultura; qui invece si trovano in un mondo totalmente nuovo.

E quindi sarà necessario un approccio diverso alla fede.

E vedremo meglio come faranno la volta prossima. Oggi vediamo il primo approccio.

Evidentemente dovendo annunciare il Vangelo in una zona con una cultura diversa, l'unico modo per annunciarlo decentemente è andare nelle sinagoghe dove ci sono già gli Ebrei inculturati che quindi hanno già un linguaggio adeguato alla gente del posto, perché ci sono anche i proseliti, i simpatizzanti fra i pagani e da lì si poteva partire per fare la chiesa da da lì.

Come vedete, la prima Chiesa che nasce è tutta al femminile e nasce per volontà di Dio, perché loro volevano andare a fare un'altra cosa e invece non hanno potuto farla e, grazie a Dio per le peripezie capitate ai quattro che sono andati: Paolo e Sila, Timoteo e Luca, come vedremo, anche noi siamo qui ad ascoltare la lettura degli Atti.

Leggiamo proprio quel pezzo che ha portato a noi la fede direttamente.

Vediamo per ordine il testo.

La prima cosa da notare è che **il progetto di Dio noi lo comprendiamo solo dalla storia**. Non c'è alcun progetto umano,



per quanto collaudato, per quanto deciso da San Paolo, San Marco, San Barnaba, San Sila, San Timoteo, San Luca, San Pietro e tutti insieme e già sperimentato che vada bene, sia pure confermato dal Concilio di Gerusalemme, non funziona.

Quindi inutile fare progetti. Bisogna farli, ma poi **il vero progetto è avere gli occhi aperti sulla realtà**. Perché Dio non agisce con le nostre idee, che sono sempre la memoria di quel che abbiamo fatto e che vogliamo realizzare ancora; invece **Dio è sempre nuovo, ha fantasia**. E parla in modo strano attraverso la realtà: tutte le strade chiuse ti fan capire che non puoi andar lì, puoi sbatter la testa quanto vuoi, ma non si apre. Poi avviene un sogno, o l'esperienza, o il caso, quello che noi chiamiamo il caso. Cioè dove riesce, riesce, e Dio sa cosa riesce.

E solo così è nato il grande progetto dell'evangelizzazione dell'Europa, perché quel seme lì da Filippi, sarà quello che poi viene sparso in tutta Europa e poi in tutto il resto del mondo, perché l'evangelizzazione è partita poi dall'Europa.

Quindi vedete come **i progetti di Dio non sono cose nate a tavolino**, oggetto di studio, di cose collaudate, di gente molto competente, no. Sono fatti da fallimenti che sai leggere.

¹Ora giunse ad Derbe e anche a Listra. Ed ecco, c'era là un certo discepolo di nome Timoteo, figlio di una donna giudea credente, ma di padre greco, ²a cui era resa testimonianza dai fratelli di Listra e di Iconio. ³Paolo volle che costui uscisse con lui e, presolo, lo circoncese a causa dei Giudei che c'erano in quei luoghi. Tutti infatti sapevano che suo padre era greco.

Ecco, qui vediamo l'inizio del secondo viaggio.

Le prime due tappe le abbiamo già viste, sono le tappe dove Paolo è già passato, era il punto di arrivo della prima tappa e l'inizio del ritorno dal primo viaggio. E ritorna adesso per la terza volta e qui capita qualcosa di nuovo che sarà molto importante.



C'era lì un terzo discepolo che probabilmente prima non esisteva, è un frutto probabilmente del primo viaggio, che si chiamava Timoteo, *figlio di una donna giudea credente, ma di padre pagano*.

La madre è giudea, quindi lui per sé è giudeo, perché è la madre che dà la religione, non il padre, quindi avrebbe dovuto essere circonciso e invece non è stato circonciso. O perché si è opposto il padre, o perché era gente anche tollerante e non fanatica, comunque era un giudeo, cioè un cristiano con la madre giudea; sarebbe giudeo, ma di cultura pagana.

Quindi sarà preziosissimo un personaggio simile nella evangelizzazione, perché nella sua carne porta già insieme quella combinazione culturale che è da scoprire.

Credo che la figura di Timoteo - che poi sarà un collaboratore che troveremo costantemente, a cui sono indirizzate anche due brevi lettere - sia una figura preziosa trovarlo qui, avendo lui stesso, nella sua carne, proprio una sintesi di culture, come stavi dicendo prima. Cioè nel passaggio dall'Asia minore, alla penisola Egea, e poi di fatto all'Europa si è trovato una specie di pontefice naturale che nella sua stessa storia, nella sua stessa carne potremmo dire, ha dovuto anche, in una certa maniera, operare una sintesi.

Capite anche che vantaggio aver perso Barnaba che era un sacerdote molto bravo, di origine ebraica che è rimasto ebreo, molto aperto, aver perso Marco, che farà il suo lavoro per il Vangelo e lo vedremo più tardi e aver incontrato questa persona che già in se stessa è la combinazione delle due culture. **Dio si serve di questo incontro.** Per caso c'era lì quel discepolo *molto stimato dai fratelli di Listra e Iconio* e allora Paolo *volle che uscisse con lui*.

Evidentemente aveva anche una garanzia: era una persona di cui parlavano molto bene quelli di Listra e Iconio, era dunque una persona che probabilmente da quella comunità gli era stato in qualche modo raccomandato, nel senso migliore della parola.



E poi penso che a Paolo arrideva molto l'idea di uno che aveva la madre ebrea, quindi doveva essere ebreo, però non è circonciso, ha il padre pagano e ha tutta la cultura normale degli altri, oltre quella trasmessa dalla madre e *volle che costui uscisse* – è un vero esodo – *con lui*, è il vero compagno.

E gli sarà così fedele che sarà il personaggio più nominato sia negli Atti – non si stacca più da Paolo – sia nelle lettere che gli scrive, sia nella lettera ai Romani che in quelle ai Tessalonicesi dove parla di lui. È praticamente la figura maggiore di sfondo nella evangelizzazione.

Però lo volle, ma lo fece circoncidere a causa dei Giudei che c'erano in quel luogo. E gli sarà molto utile circoncidere, perché per chi lo accusava che lui vietava di osservare la legge giudaica, poteva rispondere: no, io per esempio ho detto a lui, che non era circonciso, avendo la madre ebrea: circonciditi.

Perché? Per rispetto verso gli Ebrei. Perché un Ebreo non circonciso è una vera empietà per gli Ebrei.

E questo gli sarà molto utile, quando dovrà andare a Gerusalemme e sarà accusato di abbandonare la legge e le tradizioni sante (Atti 21,21) e lui potrà dire: non è vero, guardate!

E perché l'ha fatto circoncidere? Non perché era necessario per la salvezza; l'ha fatto per convenienza. Ma la convenienza non è una cosa sconveniente; conveniente vuol dire rispettare le sensibilità altrui; io sono libero di fare o di non fare una cosa, però se ferisce l'altro non è che sia libero di farla o non farla, perché **ferire il fratello è contro la carità**. Quindi il farlo circoncidere è per non escludere gli Ebrei, perché la salvezza è per tutti.

E può fare specie giustamente a una prima lettura, trovare praticamente appena dopo la metà degli Atti, con tutto il percorso che sappiamo essere stato sia di Paolo in prima persona, sia della comunità che trova nell'incontro di Gerusalemme, nel cosiddetto primo Concilio, poi una capacità di sintesi molto aperta, peraltro,



*molto liberante, può far forse stupire che un gesto come questo che viene da una decisione che sembra essere – anche se sarà stata confrontata – di Paolo, cioè, Paolo presolo lo fece circoncidere. È lui, proprio lui che ha lottato dicendo: se vi fate circoncidere non avete più la fede, né la grazia, siete fuori dal Vangelo, ecc., poi la prima cosa che fa con un collaboratore stretto come Timoteo è questo atto che è comunque un atto di culto, un atto di consapevole immissione e culturale dentro la tradizione ebraica, allora credo l'unico modo per capirlo sia questa **linea di grande libertà dal comando e nello stesso tempo dalla legge del fratello.***

E poi anche di grande rispetto, perché se Timoteo aveva madre ebrea lui era ebreo, quindi doveva rispettare la sua cultura, se no si sarebbe messo contro i suoi padri e non sarebbe stato giusto. **La libertà mia è il rispetto dell'altro**, non è che debba fare come faccio io! E quindi è molto bella. E sarà molto utile questo suo atto, perché sarà fecondo.

È un Paolo anti-ideologico da questo punto di vista, non è attaccato a quella che potrebbe essere la lettera di Gerusalemme che suona come una specie di vittoria della linea paolina, che è poi la linea anche di Giacomo, evidentemente una linea condivisa.

È bello allora vedere qual è la legge di libertà cristiana: **la mia libertà ha il limite dove nuoce all'altro**. Anche in cose che di per sé non nuocciono assolutamente perché non sono questione di salvezza, ma nuocciono davvero alla sensibilità dell'altro, lo offendono. E questo è molto importante.

Ho presente s. Ignazio nel suo ultimo documento chiamato quasi il testamento, dove dice di non contraddire mai nessuno, perché l'altro avrà pur la sua ragione e tu cerca di intendere in modo giusto quel che dice. Lo dice anche all'inizio degli esercizi. Anche se fosse sbagliato, intenderlo in modo giusto, magari lo hai inteso male tu.



Mentre noi subito, mentre l'altro parla, cerchiamo subito di dire il nostro "però" per contraddirlo, lui invece, mentre l'altro parla, cerca in quale senso possa avere ragione, perché certamente ha una ragione se parla così.

E se non la capisco io, peggio per me, ma devo rispettarlo.

Quindi mi piace molto questo atteggiamento di Paolo così libero. E però così attento alla sensibilità altrui, come diceva a quelli di Corinto, dicendo che lui può mangiare tranquillamente la carne sacrificata agli idoli, perché gli idoli non esistono; però aggiungendo: se con questo scandalizzo mio fratello, non mangerò carne in eterno. Però intanto glielo dice che può farlo. **Proclama la libertà, ma c'è sempre il rispetto**, cioè non rinuncia alla libertà.

Ma il guaio è chi applica i principi con schiavitù, inventa la ghigliottina presto o tardi, in nome dei principi giusti.

Adesso vediamo il seguito.

⁴Ora, quando essi attraversavano le città, consegnavano loro di custodire i decreti che erano stati sanciti dagli Apostoli e dagli anziani in Gerusalemme. ⁵Le chiese dunque si confermavano nella fede e crescevano di numero ogni giorno.

Ecco, stanno attraversando le città, passano per le comunità, e consegnano di custodire i decreti degli anziani e degli Apostoli di Gerusalemme, cioè rendono noto a tutte le varie chiese il fatto che Dio ha aperto le porte della salvezza ai pagani, però anche i pagani devono rispettare la loro origine e anche gli altri devono rispettare l'apertura ai pagani. Spiegano questo e dicono: custoditeli.

E poi si dice un'annotazione: *le chiese si confermavano nella fede e crescevano di numero ogni giorno.*

C'è quasi un'attenzione maniacale di Luca a notare la crescita della chiesa costante. Ma prima dice che le chiese si consolidavano, si confermavano nella fede. Perché **c'è anche una fede molto**



liquida che evapora subito. Ha bisogno di essere consolidata. Ogni giorno, come la crescita.

Credo sia importante anche questo fatto: noi siamo partiti e abbiamo incontrato questo viaggio che nasce in modo anche un po' sofferto dalla polemica tra Paolo e Barnaba e l'intenzione del viaggio è una intenzione, da come la si descrive, prevalentemente, se non eminentemente pastorale. Andare a visitare le comunità che hanno fondato, andare a vedere come stanno, in che salute globalmente parlando, sono.

*Però poco per volta ci stiamo accorgendo che dalla scelta di Timoteo e poi con la menzione di questa crescita, il viaggio incomincia ad apparire da pastorale, quello che poi sarà, **un viaggio missionario pieno di novità**. Mi sembra che questo potrebbe essere un passaggio, due versetti quasi redazionali, riassuntivi, cominciano a far trapelare la novità che si leggerà dopo.*

Vorrei soffermarmi sul versetto 5, dove si fanno osservazioni che sembrano quasi banali, di transizione:

- *consolidavano la fede,*
- *crescevano*
- *ogni giorno di numero.*
- Com'è **fondamentale per le Chiese consolidarsi nella fede** costantemente. Perché la fede non è che ce l'hai in tasca già confezionata. **La fede, la speranza e l'amore o crescono o calano e evaporano.** Quindi ogni giorno va vissuta e deve crescere; se non cresce, cala e scompare. Sembra una cosa minima, ma non lo è.
- La seconda è: *crescevano di numero.* La comunità è viva; se non genera vuol dire che è morta, perché la vita genera vita. **Se non cresce il numero dei credenti, vuol dire che non siamo credenti noi.** Perché la fede è un fuoco che accende altri fuochi, è una esperienza che si comunica agli altri. Se non si comunica vuol dire che non



c'è nulla. **Se non hai l'esperienza e l'amore del Padre e non ami i fratelli, è chiaro che non ti interessa.** Ma se tu ami il padre, ami i fratelli e sei figlio vai verso i fratelli. E testimoni loro l'amore del Padre. La crescita della comunità è data non perché ci sono i preti e i missionari, è data per questa comunicazione. **È sempre un aspetto relazionale la fede**, anche quando gli Apostoli vanno a parlare, è sempre in relazione a qualcuno di concreto. E ognuno di noi che ha fatto l'esperienza, non solo è abilitato, ma è autenticamente discepolo che ha imparato – discepolo è colui che impara l'amore del Padre e del Figlio – diventa apostolo, è inviato ai fratelli per vivere ciò che hai imparato. **Se non vai verso i fratelli, non hai imparato, non sei discepolo.**

- E questo **ogni giorno**, interessante, anche **nella quotidianità**, non nei grandi eventi, per esempio quando si fanno grossi convegni internazionali con grandi numeri che, guarda caso, sono sempre coincisi con lo sgonfiarsi del Cristianesimo. Come tutti i censimenti sono un fallimento nella fede. Mentre questa cosa quotidiana, in cui ci si consolida e che cresce, perché ognuno è interessato, è questo! Quindi questo breve versetto dice come vive la comunità, è viva, se no è morta.

⁶Ora, attraversarono la Frigia e la regione Galata, essendo stati impediti dallo Spirito Santo di parlare la parola nell'Asia. ⁷Ora, giunti nella Misia, tentavano di andare nella Bitinia e lo Spirito di Gesù non permise loro. ⁸Ora, passati lungo la Misia, scesero a Troade

Osservate i tempi:

- nei versetti precedenti si dice che *attraversavano, consegnavano e confermavano e crescevano*, cioè **c'era l'imperfetto**, era qualcosa di continuativo, sia per la comunità, sia anche per l'azione pastorale perché le



attraversavano, si fermavano, dicevano, confermavano, constatavano che crescevano.

- Qui invece si incomincia a dire: *attraversarono*. Il che vuol dire che non è più una visita pastorale, ma hanno un altro obiettivo: andare a evangelizzare una zona. *Attraversarono la Frigia e la regione Galata*, e volevano puntare sul resto dell'Asia Minore dove non erano stati, ma *furono impediti dallo Spirito Santo di parlare la parola nell'Asia*. Cosa sarà capitato? Lo Spirito Santo non vuole l'evangelizzazione?

Di fatto non è specificato l'impedimento. Pare che l'unica traccia che gli esegeti mettono è che, scrivendo ai Galati, Paolo fa menzione di un momento di malattia che avrebbe avuto, e quindi forse si può immaginare che questo impedimento sia stato una malattia. Ma poco cambia in realtà.

E poi non sarà solo quello perché vediamo: *Giunti verso la Misia "tentavano"* – e quindi c'è l'imperfetto – ormai avevano il programma chiaro: non possiamo annunciare nell'Asia, allora andiamo in Vitinia.

E lì *tentavano di andare*, ma anche qui non sarà stato anche per lui il male agli occhi che gli ha impedito di andare!

Non permise loro! Cosa sarà stato? Tutti questi impedimenti che si frappongono.

E dice: *lo Spirito di Gesù* – è l'unica volta che esce la parola "Spirito di Gesù". È lo Spirito stesso di Gesù che non permette. Evidentemente ci saranno stati degli inconvenienti, saranno successe delle tempeste, strade interrotte, problemi di salute, **qualunque cosa che impedisce il progetto che tu hai così chiaro in testa e te lo impedisce assolutamente, sappi leggerlo, vuol dire che devi fare un'altra cosa.**

Ed è bello saper leggere, perché **tutto ciò che accade è un segno**, basta leggerlo.



E noi ci ostiniamo normalmente a perseguire i nostri progetti con ostinazione, mentre invece dovremmo prendere un'altra strada. **Se una strada si chiude, vuol dire che ce n'è un'altra.**

Perché Dio parla non attraverso i nostri progetti e le nostre idee, ma nella realtà, e sa lui quello che fa. Di fatti *scesero a Troade*, di nuovo torna l'obiettivo e da lì si imbarcano. Troade è un porto di mare e da lì si parte per l'Europa. Ma prima succede ancora qualcos'altro. Era l'unica via ormai aperta, andare lì e poi, arrivati lì, vediamo cosa fare. E arrivano a Troade.

⁹e una visione fu vista da Paolo durante la notte. Un certo uomo, macedone, stava in piedi e supplicava e diceva: *attraversa verso la Macedonia e aiutaci.* ¹⁰Ora quando vide la visione, subito cercammo di uscire verso la Macedonia, convinti che Dio aveva chiamato a sé noi per annunciare la buona notizia a loro.

Ecco adesso come si concreta il progetto di Dio, dopo tanto vagare, tante strade chiuse, tanti impedimenti da parte dello Spirito e poi lo Spirito di Gesù che non permette. Finalmente c'è una visione notturna, un sogno, c'è un macedone che supplica e dice: *Passa in Macedonia e aiutaci.*

Macedonia è la Grecia, quindi non è più l'Asia, è tutto un altro mondo. Che Paolo non aveva assolutamente programmato. Lui voleva fare il giro delle comunità precedenti, ma lì è già andato Barnaba, e allora dice: mi sposto verso la Galazia e la Vitinia, così evangelizzo il resto e non sto a cincischiare.

Vado dove non è mai stato nessuno e gli è impedito. **Gli viene impedito quello, perché c'è un'altra cosa molto più importante.** E gli viene un sogno.

*Mi sembra che, arrivati al cuore di questa esperienza abbastanza intima, non facile da accedere da fuori, sarebbe bene fare mezzo passo indietro per dire che **Paolo**, come gli altri e forse più degli altri, **si sarà chiesto che cosa stava capitando.***



*Noi abbiamo incontrato negli Atti – ed è detto che tutto il libro degli Atti è il grande lavoro dello Spirito, grande autore degli Atti - dei momenti di “missione”: ricordate il brano del cap 8 dove Filippo viene mandato, su una strada dove c’è nessuno e incontra l’eunuco di Candace. Poi dopo c’è tutto il grande cap 10 dove lì lo Spirito è quello che mette in comunicazione la preghiera di Pietro e quella di Cornelio. Ma il lavoro dello Spirito lì sta tutto nel costruire, nel mettere insieme le persone, **nell’aprire strade letteralmente.***

*Qui è la prima volta, mi pare, in cui lo Spirito chiude delle strade, chiude delle strade buone. Paolo vuole andare in luoghi dove non è mai stato, per parlare la Parola, che tra l’altro, è una espressione tecnica dell’evangelizzazione. **Paolo si sarà chiesto in tutto questo che cosa stava capitando.** E allora questo sogno va collocato in un momento forse anche di tormento di Paolo, di supplica non meno forte di quella del macedone che gli chiede di venire in Macedonia.*

Probabilmente è il suo travaglio interiore che è venuto a galla e gli si è rivelato. Tra l’altro il sogno uno non può controllarlo, è quello, e quello resta. Però prenderne coscienza. E s’accorge in questo sogno che Paolo era proprio il suo sogno di portare il Vangelo dove ancora non era arrivato. Era stato lui che aveva detto: Dio ha aperto la porta ai pagani. E ora comincia a entrarci, ma lui voleva fare un’altra cosa. Ora ci entra a piede pari in un mondo totalmente nuovo che non conosceva.

E poi è bello vedere al v 10 dove si dice: “*cercammo*”, “*chiamati noi*”, “*corremmo*” e poi “*e trascorrevamo alcuni giorni*”. Cioè se si dice “*noi*”, vuol dire che **è presente anche l’autore**. Qui entra in punta di piedi Luca. Che si aggrega con loro a Triade. Perché prima è tutto in terza persona, adesso invece c’è “*noi*”. Probabilmente Luca vien già fuori in Atti 11, 27 perché nel testo occidentale si aggiunge che “*in Antiochia vi fu grande gioia, mentre eravamo riuniti*”, quindi se dice “*eravamo*” vuol dire che era presente anche chi scrive. Probabilmente Luca era un cristiano di



Antiochia e in questo momento si trovava a Troade e si aggrega anche Luca ad Antiochia.

Certo che messi insieme Paolo, Sila, Timoteo e Luca formavano un bel quartetto. Che Paolo non avrebbe mai inventato perché, se non avesse bisticciato con Barnaba, avrebbe continuato con Barnaba a fare le stesse cose. Ora invece fanno corse diverse e intanto Marco si allena con suo cugino ad evangelizzare e poi lo troveremo a Roma con Paolo.

Quindi i progetti di Dio vengono dalla realtà.

*Cercavano di uscire dalla Macedonia convinti: c'è ormai una convinzione interiore che **Dio ha chiamato noi ad evangelizzare loro.***

Questa coscienza che hanno di andare ad evangelizzare il mondo pagano, perché la Grecia è diversa dall'Asia, è l'Europa. La cultura greca aveva tra l'altro occupato tutto l'Impero romano.

E quindi si apre veramente la porta definitiva, perché l'Impero romano era il centro del mondo, siamo agli estremi confini della terra. E qui è coinvolto Luca stesso.

Ed è bella questa Chiesa che esce da se stessa, cerca di ripiegare su se stessa almeno nelle zone note ed è costretta a attraversare il mare e ad andare altrove, perché **siamo mandati verso gli altri.**

Probabilmente Paolo non sarebbe andato mai in Europa. Arrivare in Europa vuol dire avvicinarsi a Roma, il cuore dell'Impero, del mondo conosciuto, capitale, entrare nel cuore del mondo, portare il Vangelo là dove era impensabile potesse arrivare.

È arrivato anche adesso il Vangelo a Roma, cosa vuoi!!



Vediamo ora come nasce la prima comunità di Europa, tutta al femminile, anche se incomincia con quattro uomini, ma sono poi le donne a costruire.

¹¹Ora, salpati da Troade, corremmo diritti a Samotracia e il giorno seguente a Neapoli ¹²e di là a Filippi che è la prima città del distretto della Macedonia, una colonia romana. Ora, in questa città trascorrevamo alcuni giorni. ¹³E il giorno di sabato, uscimmo fuori dalla porta presso il fiume, dove pensavamo che ci fosse il luogo di preghiera

Fermiamoci prima su questi due versetti. Allora da Troade subito vanno diritti con il vento in poppa a Samotracia e poi a Neapoli, e poi si trovano a Filippi che è la capitale della Macedonia che è una colonia romana il che vuol dire qualcosa di preciso: aveva molti romani dal 42 a.C. già, e Augusto nel 31 vi aveva aggiunto gli altri veterani suoi e in più i partigiani di Marco Antonio che era suo avversario ed era lì in posizione.

Ma questa città godeva innanzitutto di grandi privilegi, innanzitutto per la libertà, cioè aveva l'autogoverno; poi aveva lo "*jus italicum*", il diritto italiano di coloro che avevano la cittadinanza romana; terzo l'*immunitas*, non pagavano le tasse a Roma. Era il sogno della Lombardia! E invece lo facevano in Macedonia!

Praticamente era come trovarsi in una piccola Roma in miniatura, e *lì trascorrevamo alcuni giorni* e poi spiega - finalmente arriva il sabato! - *uscimmo fuori della porta presso il fiume dove pensavamo che si facesse preghiera e seduti, parlavamo alle donne convenute.*

È bellissimo **questo versetto descrive la nascita della Chiesa in Europa**. È una sabato, non c'è la sinagoga in quella città, altrimenti sarebbero andati in sinagoga, ma sanno che gli Ebrei vanno a pregare lungo il fiume, ma si capisce che di ebrei maschi non ce n'è e comunque è notevole che non siano menzionati. *Lungo il fiume, dove si faceva la preghiera, seduti, parlavamo alle donne*



convenute. C'erano solo donne. E questi quattro uomini che parlano a queste donne: è nata la Chiesa così.

Evidentemente non dicevano corbellerie, parlavano delle promesse, del compimento e vedremo poi che una delle donne si chiamava Lidia, e certamente le donne avevano molta familiarità fra loro, potevano essere pagane, simpatizzanti, qualcuna di origine giudea, qualcuna di origine greca, non importa.

Comunque si trovavano lì. E **la prima Chiesa nasce di sabato, fuori della porta, lungo il fiume, con queste donne in preghiera**, questi quattro vanno lì e conversavamo, parlavamo alle donne convenute.

C'è questo colloquio familiare.

*Credo che sia importante questa sottolineatura in effetti sorprendente, di Luca come degli altri Evangelisti, anche per il tempo che stiamo vivendo come liturgia: **l'annuncio di Pasqua sono le donne a custodirlo e a diffonderlo**. Quindi una Chiesa che si fonda sul mistero pasquale di Gesù morto e risorto com'è l'annuncio di Paolo. Sembra quasi naturale che alla luce della Pasqua raccontata nei Vangeli, nonché da Luca, ci sia **questa comunità femminile che garantisce l'ascolto e il cuore che si apre all'accoglienza**.*

E poi tenete presente che nella cultura semitica orientale le donne non erano considerate quasi, non potevano testimoniare; nella cultura greca invece potevano diventare pubbliche e avevano anche un altro nome, se no stavano in casa, anche a Roma. E **che siano solo donne è notevole**.

E mi meraviglio come con questi testi, con questi fatti fondanti, siano state escluse subito le donne dalla Chiesa, almeno dalle posizioni di potere. Forse è giusto, perché non ci deve essere il potere nella chiesa, ma il servizio. **Dove c'è da servire anche adesso trovate donne, dove c'è da dominare trovate eventualmente uomini, ma se non ci fossero a dominare sarebbe meglio**. Se no non si capisce come si escludano.



Adesso vediamo come nasce in concreto. Come la conversazione e il frutto della conversazione, avvenga in breve tempo, in giornata.

¹⁴E una certa donna, di nome Lidia, commerciante di porpora della città di Tiatira, adoratrice di Dio, ascoltava. E il Signore le spalancò il cuore per aderire alle cose dette da Paolo. ¹⁵Ora, quando fu battezzata, lei e la sua casa, pregò dicendo: “Se mi avete giudicata essere fedele al Signore, entrate nella mia casa e dimorate”. E forzò noi ad entrare.

C'è una certa donna di nome Lidia; Lidia di per sé vorrebbe dire che viene dalla Lidia dove sta la città di Tiatira. Che sia una schiava liberta? certamente è adoratrice di Dio, è credente, è ebrea, non so se simpatizzante oppure poteva anche essere un nome ebraico, perché erano lì nella diaspora. Ed è bello che su una donna che ha un nome greco, che però non è della Grecia, perché Tiatira è da un'altra parte, questa adoratrice di Dio ascoltava.

E il Signore le spalancò il cuore. Il Signore stava già dentro. E quando si sente la parola del Vangelo, si apre il cuore perché il Signore è già dentro il cuore di ognuno e al suono della Parola uno lo riconosce, è proprio lui, e allora **si apre il cuore e aderisce alla Parola.**

Quasi che la Parola faccia nascere, faccia venir fuori ciò che c'è dentro. Perché **questo desiderio di conoscere Dio, di vedere il suo volto, di vincere il male, di aver la pienezza di vita, di essere figlio, di essere fratello di tutti, c'è già nel cuore di ogni uomo, è l'immagine di Dio che abbiamo:** la Parola del Figlio la risveglia, la fa uscire. Forse si parla solo di donne, perché è una scena di nascita della Chiesa; gli uomini dove sono quando nasce un figlio? Van via “per non disturbare”, almeno una volta era così, adesso sono più bravi!



Ed è bello questo cuore che è spalancato dal Signore e lo spalanca dal di dentro, perché sta dentro. Un cuore spalancato alla Parola che entrando la riconosce e allora si apre la porta.

E davvero è possibile l'evangelizzazione, perché **il Signore è già presente nel cuore di ogni uomo, nel desiderio. E la Parola ha la funzione di farlo uscire.**

Sottolineerei solo questa vera preghiera di Lidia, questa insistenza che forza l'entrare e che appunto ha la stessa forza della preghiera fatta dai due discepoli di Emmaus: "Resta con noi perché si fa sera". Oppure la forza della preghiera di Abramo nel cap 18 del libro della Genesi, quando arrivano i tre angeli, i tre pellegrini: "Signore, se ho trovato grazia ai tuoi occhi non passare oltre senza fermarti dal tuo servo".

Poi ci sono sottolineature strane: la casa è di questa donna, non di suo marito e avrà avuto un marito, perché nella sua casa saranno nati i suoi figli. E poi entra nella "mia" casa. "Entrate nella "mia" casa e "dimorate": sono le parole tipiche della Chiesa, la casa, la dimora.

E ci forzò, come appunto i discepoli di Emmaus forzarono Gesù a dimorare con loro.

E lì si celebrò l'Eucaristia. Questa è la prima celebrazione dell'Eucaristia in Europa, in questa casa di questa donna la prima Chiesa.

Come vedete qual era allora il progetto di Dio? Avrebbe mai pensato Paolo che sarebbe finito a casa di Lidia?

Non sapeva neppure chi fosse? Neanche a Filippi pensava di andare.

E da qui comincia tutta la nuova avventura della evangelizzazione dell'Europa.



Pensavo che anche un'altra figura che parla di casa è quella del centurione. Lì è un invito sub contraria specie: io non sono degno che tu entri nella mia casa, ma ha la stessa potenza, la stessa nobiltà.

Ci fermiamo a questo v 15, andando poi avanti in quello che accade nella regione della Macedonia.